

CHE DIO SIA DIO

2- Lezioni Bibliche

UN UOMO SI POSE IN CAMMINO PER LA FEDE

Fra il 1900 e il 1800 a. C., un giorno, un uomo lasciò la sua terra, la Mesopotamia, e si incamminò con la sua gente ed i suoi greggi attraverso il deserto siriano, verso una terra lontana, sconosciuta e meno fertile.

Questo nomade, ABRAMO, si mise in cammino per obbedire ad una chiamata, la chiamata di Dio; è il fatto nuovo della storia: la fede guida l'esistenza e muove la vita!

CHE COSA CREDEVA ABRAMO?

ABRAMO credeva in Dio creatore della terra e dello spazio, creatore dell'uomo che solo fra gli esseri, ha lo spirito e può quindi conoscere e seguire Dio.

ABRAMO credeva che una grande crisi era avvenuta nelle remote origini dell'umanità: l'uomo si era ribellato inutilmente a Dio, pensando di poter fare a meno di lui.

ABRAMO credeva che all'uomo peccatore Dio aveva fatto subito la promessa del Salvatore.

Per questo quando Dio lo chiamò, Abramo obbedì, lasciando tutto, per servire Dio nel suo piano di salvezza del genere umano; proprio con lui la salvezza diventava una storia, la storia di questa terra per i semiti.

Prima di conoscere la storia di Abramo, della sua discendenza (il popolo ebraico) e del suo Discendente (Cristo) bisogna ricostruire i presupposti ideali e positivi della sua fede.

Primo Schema:

LA CREAZIONE E L'APROMESSA

I° - Problema del mondo II° - Problema del male

I° - PROBLEMA DEL MONDO

A - Il racconto biblico (Genesi - capp. 1 e 2)

Osservazioni sul testo:

ha un ritmo come di litania e fa pensare ad una composizione sacerdotale, ad un testo per la recitazione sacra.

è certamente un inno di adorazione: si proclama lo unico Dio, creatore di tutto.

Dio non forza mai la conoscenza delle verità, ma la distribuisce con immenso adattamento e secondo le capacità di chi la riceve.

Bibbia e scienze: sono in contrasto? Per nulla: diverso è lo scopo della Bibbia (spiegare il perché delle cose) da quella delle scienze (spiegare come le cose sono scoprendole via via).

La vita si è sviluppata da un primo germe posto da Dio; la vita non dà la ragione ultima della sua esistenza; in particolare la vita animale ha avuto una mirabile evoluzione; ma non si potrà mai dimostrare che lo spirito umano nasce dalla materia e dall'istinto animale.

B - Il racconto biblico

Contributo dottrinale

Questo contiene il racconto della creazione; questa è la rivelazione di Dio, che è dottrina per l'uomo:

a) - Dio personale e preesistente.

In mezzo al politeismo più decadente, in mezzo alla corruzione più bassa dell'idea di Dio, la Bibbia afferma l'idea pura di Dio unico, eterno, che preesiste a tutto. E' qui la grandezza degli ebrei: hanno avuto l'idea giusta di Dio!

b) - Creazione nel tempo, dal nulla delle cose.

E' un concetto del tutto nuovo per la civiltà, sconosciuto ad ogni altra religione. Non è il caos preesistente, ma il nulla. La vita, la cosa è prodotta da Dio in tutto il suo essere e secondo tutto il suo sviluppo.

c) - Bontà originaria delle cose.

«Dio vide che ciò era buono»: è la frase ricorrente. Dall'opera divina è escluso il male. Il principio della vita è uno solo, ed è Dio, il bene.

d) - Creazione dello spirito umano.

L'uomo è capace di pensiero, quindi di arrivare fino a conoscere Dio: l'uomo è capace di progresso, di lavoro, di cultura. E' il signore del creato. Nelle cose, negli animali, Adamo «non trovò un aiuto degno di lui» (Genesi 2,20).

e) - Unità del genere umano.

La donna è presentata (Genesi 2,14) come parte completa della umanità, alla pari dell'uomo, non secondaria a lui.

f) - Origine della famiglia.

Società fondamentale, uscita dalle mani stesse di Dio, prima ancora del peccato, la famiglia appartiene alla bontà delle cose, ai valori divini. Adamo ed Eva vissero come sposi prima del peccato originale.

CONCLUSIONE:

una vera frana degli idoli; la divinità astrale, l'idolo animale, il fenomeno della natura... sono in realtà al di sotto dell'uomo. Egli, lo spirituale, li deve dominare, non li deve adorare. Demitizzazione completa della mente e del cuore dell'uomo.

l'uomo ha sulla terra e nello spazio un primato: tutto è fatto perché sia in lui conoscenza ed abbia in lui espressione.

Mi sento capo del Governo

Giustizia significa chiedere di più, dare di meno?

Anch'io, come tutti gli italiani puro sangue, mi sento un capo di governo lasciato da parte per la sventura di questa nostra infelice Italia, che non sa scoprire i veri valori, e si contenta magari d'un Moro, che bisogna riconoscere dotato di non poche virtù, ma non quante ciascuno di noi tiene inutilmente in serbo in attesa del suo problematico turno.

Come capo di governo vorrei cominciare col raddrizzare il concetto di giustizia, che è diventato sempre più un concetto-nuova in un giorno di sciocco, capace di cambiare aspetto a ogni folata di vento. Una volta, quand'eravamo meno progrediti, si credeva in una giustizia piuttosto severa, che ci diceva: «Prima compì il tuo dovere, poi chiedi i tuoi diritti».

Il progresso ci ha aperto gli occhi e ci ha dimostrato che chi più chiede più ottiene, faccia o non faccia il suo dovere, e allora sotto tutti a chiedere, per non passar da retrogadi e un tantino anche da grulli.

Oggi giustizia significa, per tutti i buoni italiani, guadagnare di più e lavorare di meno, ma senza pagare più tasse, senza colmare il distacco. Senza, è chiaro, parlare di

Con la nostra rincorsa ai primi posti nella classifica economica finiamo col rimetterci tutti, e se è vero che uno spazzino d'un comune della Sicilia guadagna centottantamila lire al mese, senza che risulti, almeno dalla notizia, un suo maggiore rendimento, chi gli ha fisurato cotesto stipendio, anzi ci ha acceduto a coteste «rivendicazioni salariali», credendo d'andare incontro al popolo, non s'accorge che al popolo va incontro per tradirlo, perché gli squilibri economici, quando ancora gli operai dell'industria guadagnano cinquantamila lire al mese, vanno crescendo, e la povera giustizia distributiva si sente stringere il laccio al collo.

Nessuno è contento, tutti cerchiamo d'arraffare di più, senza troppo preoccuparci di dare un maggiore rendimento, né di chi resta indietro. In un paese dove c'è chi lavora otto ore al giorno per duemila lire, ci sono impiegati pubblici che ne lavorano sei guadagnando otto, dieci, quindicimila lire: è il caso

Continua in terza pagina

In questi ultimi tempi sono stati messi in discussione anche i termini stessi di cultura cristiana, di letteratura cristiana, di civiltà cristiana. Ma è facile intendersi quando le idee sono chiare e ci si vuole capire. Il cristianesimo è una religione che porta con sé una divina offerta di salvezza a tutti gli uomini: ebbene, è proprio questa offerta che viene presentata in ogni tempo ed a ogni generazione umana perché operi in essa a guida di lievito dentro la massa. Ed è per presentare questa offerta che la Chiesa prepara i suoi figli in ogni settore e ad ogni livello della vita umana quindi anche nelle sue Università.

Sarà pertanto compito di ogni istituzione culturale cattolica quello di offrire ai propri studenti un ambiente, un terreno, gli strumenti, i mezzi favorevoli al pieno sviluppo della fede: ciò che, naturalmente, non potrà avvenire senza un loro impegno personale. Se queste considerazioni, generali e aperte ad ogni sviluppo, sono vere, allora apparirà chiaro il significato di una Università Cattolica post-conciliare. Non ghetto chiuso, eretto a scopi formativi e difensivi, ma quasi monastero e certamente fucina di forze intellettuali per diventare efficaci strumenti della Chiesa per il dialogo col mondo contemporaneo sul piano del pensiero e della cultura, secondo le direttive della Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo.

Quasi in tempi nuovi uno di quei monasteri come Fulda, come Bobbio, come Montecassino, ai quali l'Europa dovette la sua stessa civiltà. Comunità con una doppia vita per un unico scopo: la vita interna per lo studio e la elaborazione dei dati del sapere e per la solida formazione delle giovani generazioni, la vita esterna nella «concretissima» con ogni forma di cultura per individuarne e riconoscerne i valori e lievitarli del fermento evangelico.

Con una qualificazione sempre più precisa del suo essere Università e del suo essere «cattolica», con una cura sempre più attenta dei suoi studenti, con un dialogo sempre più aperto verso ogni valore, l'Ateneo del Sacro Cuore si propone di essere veramente uno strumento valido per l'incontro della Chiesa col mondo contemporaneo.

Athos Carrara

zione del posto che occupa, della salute economica dell'Italia senza la quale la nostra è in serio pericolo. Ma chissà se facendo una propaganda elettorale come questa verrà eletto, non me ne sento del tutto sicuro, e sarebbe per l'Italia una sicura perdita.